

L'APPORTO LINGUISTICO SLOVENO AL FRIULANO DI GORIZIA

1. Oggi, a Gorizia, così il friulano come lo sloveno sono relegati alla periferia della città: l'espansione del veneto triestino e dell'italiano standard nel goriziano ha profondamente scosso la situazione linguistica.¹ I censimenti austriaci tra il 1846 e il 1910 non fanno nessuna distinzione tra i parlanti friulano e italiano, ma non vi è dubbio che la differenza ci fu, e numericamente sensibile in favore dei primi.²

2. Le interferenze linguistiche slavo-romanze in questo territorio hanno interessato già parecchi linguisti, i quali per altro hanno riservato la loro attenzione quasi esclusivamente alle interferenze lessicali. Il presente contributo cerca di partire dalle indagini dello Štrekelj, presentare sommariamente i risultati delle inchieste più vicine al nostro tempo, in modo particolare quelle rivolte all'esplorazione per gli atlanti linguistici e, infine, fare un saggio di alcuni testi letterari del friulano goriziano, per vedere se il materiale raccolto nelle inchieste dal vivo in qualche modo viene confermato nell'uso scritto. Anche qui si tratterà soprattutto del lessico.

Il nostro interesse, qui, è solo nella direzione *mondo slavo — mondo romanzo*, o, per essere espliciti, interessano le interferenze slovene sul friulano, giacché qui, diversamente dalla situazione a Trieste e in generale nel veneto, l'apporto linguistico croato non esiste.³

Sono d'accordo tutti i ricercatori sulla necessità di tener distinti gli apporti lessicali caratteristici dei territori etnicamente misti e perciò linguisticamente più esposti alle influenze della lingua vicina, e quei vocaboli che hanno guadagnato una buona parte del Friuli. La cosa è tutt'altro che agevole, giacché un limite preciso non esiste. Tuttavia, in parecchi casi ci è utile su questo punto il Nuovo Pirona con il qualificatore "Gorizia". D'altra parte, più d'una volta nel lemma stesso troviamo la riprova che un termine aveva da tempo superato i limiti dell'uso locale, sia per la ricca deri-

¹ V. Gruppo di studio "Alpina" — Bellinzona, I quattro gruppi nazionali del Friuli-Venezia Giulia. Italiani — friulani — sloveni — tedeschi, Bellinzona 1975.

² Czörnig-figlio contava, attorno al 1880, a Gorizia-città solo 2500 parlanti italiano sulla totalità di 13.517 dichiarati romani; il resto deve essere di lingua friulana. V. C. Czörnig, Die ethnographischen Verhältnisse des Oesterreichischen Küstenlandes, Trieste 1885, p. 17. Si veda inoltre L. Spaventa, Le minoranze linguistiche nei censimenti dell'Italia prefascista, Rivista italiana di dialettologia, 5, Bologna 1981.

³ Per il veneto, Manlio Cortelazzo è esplicito: "Gli elementi slavi (croati, soprattutto e, in minor misura, sloveni) nei dialetti veneti non sono molto numerosi..." in Gli slavismi nel veneto, ESTEUROPA, vol. 1, p. 67, Udine 1984. Ma forse bisogna intendere nel pensiero dell'illustre dialettologo il veneto letterario.

vazione che per l'abbondante fraseologia. Prendiamo come esempio lo slov. *kolač* 'ciambella' per il quale leggiamo nel NPIR s.v. *colaz/colac* 'i fraseologemi *colàz di sope, colàz fuart, colàz canelìn, colàz di consei* (quest'ultimo con la dettagliata situazione storica), *colàz di san Valentin*, tipico di una sagra di un borgo udinese; in più, l'uso metaforico col significato di 'cercine' e di 'cerchio'. E poi troviamo una quantità di derivati come *colazzâr* 'venditore ambulante di paste dolci', diminutivi *colazzàt, colazzèt, collazzìn, colazzùt*, accrescitivi come *colazzòn* nonché il verbo *incolazzâ* 'disporre in tondo a spirale una cosa lunga'. Una fortuna simile spetta forse in un futuro non tanto lontano a *gubana* 'focaccia di pasta sfogliata con ripeno di noci, zibibbo e droghe varie tritate', dolce tipico delle valli del Natisone, dallo slov. *gubana, gubanica* da *gubati* 'piegare'. Dei termini della cultura materiale ha avuto una simile espansione lo slov. *koš* 'gerla, canestro' che appare con varie forme e vari significati: *cos* 'civea, cestone di vimini', cfr. *un cos de panolis* 'gerla di pannocchie'; *cosse* 'paniere di vimini con manico a semicerchio girevole'. Nello scrittore Celso Macor si legge anche *cospa*, non registrato nel NPIR: *Me mâri, cospa su la schena, 'a era lada ta cumugna*, I vôi dal petarôs, p. 63. Una bella conferma della vitalità del termine *cos* ce la offre lo stesso testo letterario nel passo a p. 78: *Un cianton di stala, quatri balis di stranc intôr e cos sul music par che no si insachin cu la straja*. NPIR non registra il termine che pur appartiene alla vita quotidiana di chi si occupa del bestiame; per contro, offre una locuzione col significato traslato: *Robe vignude di sot cos* 'di provenienza furtiva'. Una simile espansione si nota per il termine sloveno *britev/britva* 'rasoio' che sotto la forma di *britula/britola* e nel significato 'coltello a serramanico' si è esteso ben oltre i confini del Friuli.

3. Per il lato extralinguistico che però ha una qualche importanza anche per lo sviluppo della lingua, c'è da ricordare un dato storico, e cioè che, per un certo periodo, sotto il dominio dei patriarchi di estrazione tedesca la classe dirigente era anche essa tedesca o, almeno, il tedesco era accanto al latino la lingua della vita pubblica. Più in particolare ebbe a risentire l'influsso tedesco la parte orientale, quando il Friuli, dal 1420 legato alla Repubblica di Venezia, con il trattato di Noyon rimase spaccato: la contea di Gorizia passò sotto gli Asburgo, e tale situazione non poté non avere anche ripercussioni linguistiche. Tutto il Friuli, anche quello orientale, culturalmente è rivolto a Venezia e, attraverso Venezia, all'Italia, e così per secoli ebbe a subire, e ciò malgrado la fiorente letteratura in friulano dal Trecento in poi, la schiacciante superiorità dell'italiano, lingua della vita pubblica oltre che della vita culturale e letteraria. Giacché siamo, in parte, su un territorio bietnico, perciò bilingue, non possiamo sottrarci a paragonare le situazioni in cui si sono trovate per secoli le due lingue che si spartivano il territorio: la situazione sociolinguistica fu per secoli la stessa, quella di trovarsi entrambe sottomesse culturalmente e politicamente ad un'altra lingua. Linguisticamente, invece, la situazione è differente nella sua essenza: lo sloveno ebbe a resistere all'influenza di una lingua straniera, il tedesco austriaco, e il friulano a quella di una lingua apparentata, della stessa famiglia. Il che rese il pericolo ben più grande, o meglio, tale stato diglossico perdura, per il friulano di fronte all'italiano, tutt'oggi. Se mai, si fa più pressante. Malgrado il risveglio, comune in Europa, delle lingue dette "minori".

4. Karel Štrekelj nel suo tutt'ora fondamentale contributo alla conoscenza degli elementi sloveni nel lessico friulano, del 1890, giudica, ad occhio e croce, che l'apporto friulano sullo sloveno sia pressoché triplo rispetto all'influenza linguistica nel senso contrario.⁴ Questa valutazione può essere anche corrispondente alla realtà, solo che lo Štrekelj, per quanto riguarda l'influenza romanza sullo sloveno non può, ovviamente, scindere l'apporto italiano da quello veneto e friulano. Poi, più importante di un computo statistico pare un'analisi semantica: nel lessico ci interessano sempre le sfere concettuali colpite da un'influenza dal di fuori della lingua e del dialetto.

Štrekelj mette al vaglio i risultati delle ricerche anteriori che appartengono ai più alti rappresentanti della filologia romanza del suo tempo: Pirona, Gartner, Schuchardt, anche Miklošič.⁵ Elimina dagli elenchi dei vocaboli slavi in queste opere alcuni presunti slavismi quali *plädina* che è ben friulano 'catino di terracotta'⁶ oppure *golaina*, senza dubbio dall'it. *collana*.⁷ Scarta come elemento lessicale non slavo anche *ciast* 'granaio', cfr. esempio nel NPIR *Sul ciast senze blave no stan suris*, anche se la provenienza dallo slov. *kašča* non è ostacolata né dal concetto né dall'immagine fonica, essendo l'etimo lontano, secondo Bezljaj, ESSJ, s.v. *kašča* l'antico altotedesco *chasto*. Lo Štrekelj accetta come slave parole quali *colaz*, *cos*, *plucia* 'polmoni', *pustot* 'terreno non coltivato, abbandonato', *scarabot* 'attributo di un oggetto di legno che abbia un suono fesso', *britula*, *mec/meg* 'oltre di pelle per metter vino o conservar farina', dallo slov. *meh*, *petizza* 'moneta di cinque grossi', dallo slov. *pet* 'cinque', *petica* 'il numero cinque', *podcova* 'ferro di cavallo' da *podkev/podkva*, *rabota* 'prestazione del lavoro senza pagamento', secondo Skok, s.v., voce protoslava, *slivavizza* 'acquavite di prugne' cfr. slov. *sliva* 'prugna', *zave/save* 'rana' dallo slov. *žaba*, *razza* 'anatra' dallo slov. *raca*, *šmetan* 'panna' dallo slov. *smetana* e alcune altre che il friulano goriziano spartisce con il triestino (ad es. *pesterina*, *mlecherza*), e quindi di dubbia autenticità, almeno come prestito diretto.

E poi, lo Štrekelj fa un elenco esaustivo di vocaboli slavi entrati nel lessico friulano e fino ad allora, per quanto era a sua conoscenza, non ancora attribuiti al fondo lessicale slavo. C'è da osservare che lo Štrekelj tiene conto dell'elenco che offre il Pirona 1871, ma poi valuta tutto il materiale che questo vocabolario contiene, scoprendovi alcuni slavismi; a volte il Pirona stesso accennava all'origine slava. E lo Štrekelj dal materiale stesso nel Pirona 1871 menziona *blate* 'melma, deposizione

⁴ "Nach einer oberflächlichen Rechnung scheinen mir die Slovenen mehr als dreimal so viel von der Friaulern, als diese von den ersteren entlehnt zu haben", Štrekelj 1890.

⁵ Jacopo Pirona, *Vocabolario friulano* (= il vecchio Pirona), Venezia 1871. Miklošič, *Die slawische Elemente in Magyarischen*, dove tratta, appunto, alcune voci slovene entrate nel lessico friulano, Wien 1871. Th. Gartner, *Rätoromanische Grammatik*, Heilbronn 1883. H. Schuchardt, *Slawo-deutsches und Slawo-italienisch*, Graz 1883.

⁶ Cfr. Skok, *Etimologijski rječnik*, s.v. *pladanj*: "Od gr. *pláthanon* 'plateau rond pour faire le pain ou la pâtisserie' femininum prema *scodella*, furl. *pladine*, mlet. *piadena*. Stara je posuđenica iz furlan-skoga."

⁷ Cfr. Skok, *ibid.*, s.v. *kolana*. "Od tal. *collana*, izvedenica od *collum* s pomoću *-anus*." Skok pensa che la *i* intercalata (slov., scr. e friul.) sfugge a una spiegazione soddisfacente.

delle acque', slov. *blato*; *blecc* 'toppa, rattacconamento', slov. *blek*, a sua volta dal ted. *Fleck*; *buřizze* 'randello', slov. *bet*; *cagnaz*, frl. *pojane* 'specie di falco', slov. *kanja*, *kanjec*; *cernicule* 'mirtillo', slov. (jagoda) *črnica* (per il colore, *črn* 'nero'); *cimbar* 'lazzeruolo, tricocco', slov. *cimbor* e *cibara*, a sua volta dal bavarese *Zipper*; *cimiriche* 'elleboro bianco', slov. *čemerika*; *clopadiz* 'uovo abortito, barlacchio, boglio o bogliolo perchè, scosso, guazza forte e, rotto, puzza', slov. *klopotec*.⁸ Poi vengono *comatt* 'collare del cavallo', slov. *komat*, dal ted. *Komat*; *cragnizze* 'tela che viene dalla Carniola e non riesce mai candida', slov. *kranjica*, cfr. Bezljaj II, s.v. *Kranj*; *cràssigne*, *scràssigne* 'cassa in cui i merciajuoli girovaghi ("i kramer") collocano le merci, e che assestano con cinghie alle spalle', slov. *krošnja*; *cren* 'cren, barbaforte', slov. *hren*; *crèpe* 'teschio, cranio', slov. *črep*, *črepinja*; criche 'dissidio, gara', cfr. almeno lo slov. *vik in krik* 'grida, urla'; *crompir* 'patata', slov. *krompir* a sua volta dal ted. *Grundbirne*, bav. *Krumbeer*. NPIR non ha il lemma, ma nelle "Giunte e correzioni" cita Pirona 1871: "*Crompir* = Soldato di riserva, anziano?" Benché alquanto sorprendente, il processo metonimico pare fondato. *Crustà* 'scricchiolare', slov. *hrustati* 'mangiare una cosa croccante'.

Çoi, *çojat* 'ghiandaia', slov. *šoja* è stata messa in rilievo già da Schuchardt (la grafia nel NPIR è differente: *soja*, *zoi*, *cioi*) e un altro nome di uccello di probabile provenienza slovena sarebbe *sdarnali* 'strillozzo'. L'elenco dello Štrekelj contiene ancora configurazioni del terreno carsico come *dolac/dolazz* 'depressioni del terreno circolari o ellittiche... frequenti ne'monti calcari della Carnia e del Carso', slov. *dôlec*, da *dol*, *dolina* entrata, quest'ultima, come termine tecnico 'valle carsica' anche nell'italiano. *Messnar* 'sagrestano', slov. *mežnar* è a sua volta dal ted. Messner; *mèusa* 'merda', slov. *mevža* 'HOMO NEQUAM, un niente'. Bezljaj, II, s.v. *mevža* presuppone la radice ide. *mel-* 'tentennare'.

Dei cibi avrebbero nomi di provenienza slovena, oltre a *gubana*, *mule* 'sanguinaccio dolce', slov. dialett. *mulica*, *pitinizz* 'rapa arrostita', slov. *pečénica*, *pečena repa*, *strucul* 'un dolce ripieno', slov. *štrukelj* a sua volta dal bav. *Strudel*. Štrekelj elenca inoltre alcuni verbi come *muzz*, *muchi* 'zitto!', slov. *molči!*, dialett. *muči*⁹, *pocâ* 'cozzare, il ferire che fanno gli animali colle corna', slov. *pókati*. L'origine onomatopeica è fuori dubbio; anche NPIR conosce *poc* 'cozzo', cionondimeno, la provenienza del verbo dallo sloveno è verosimile. *Uicâ* 'cigolare' sarà dallo slov. *vikati* 'gridare' oppure da *vekati* 'piangere'. *Prosècc* in *vid prosecc* 'vite di Prosecco' è dal top. *Prosecco*; *racli* 'frasca, ramo secco per sostenere la pianta' sarà lo slov. *rakla* 'bastone' e *sclabàzz* 'spruzzo che insudicia' da riconnettere con lo slov. *klobasa* 'salsiccia' e *klobasati* 'parlare a sproposito'. Un interessante calco se-

⁸ Sia citato, per extenso, in onore della vastità della conoscenza dello Štrekelj, nonché in onore dell'Ascoli quello che lo Štrekelj scrive: "Den Zusammenhang mit *klopot* ahnte schon Ascoli in seiner Erstlingsschrift Sull'idioma friulano e sulla sua affinità colla lingua valaca, Udine 1864, wo er p. 34 schreibt: *clopadiz* dicesi d'un vaso rotto, che ha cattivo suono; non mi pare di farlo derivare da *sclopâ* crepare, ma piuttosto da *klopot* valaco che significa campana; perché quest'aggettivo dicesi particolarmente in rapporto al suono."

⁹ Lo conosce anche il NPIR come *muci*, *muz* (interiezione) e addirittura come derivato *muzzin* 'taciturno'.

mantico è da vedere nel termine *setimìne* 'convito funebre', 'settimo giorno dalla morte, in rapporto con la funzione religiosa di suffragio', secondo il modello sloveno in *sedmina*, da *sédem* 'sette'. *Zanche* 'rinforzo di ferro o di legno' è lo slov. *zanka* 'laccio'.

5. Tra i ricercatori più vicini ai nostri tempi dobbiamo ricordare Giuseppe Marchetti il quale nella sua grammatica dedica all'apporto lessicale slavo un intero capitolo ("Voci slave"); secondo lui le voci di origine slava sarebbero un centinaio. Anche se, a giudizio del Pellegrini soprattutto, alcune sarebbero da scartare (così *plàdine*, *madrac* 'biscia', dove sarà piuttosto lo slov. *modras* prestito dal friulano, dalla forma al plurale, cfr. Pellegrini, *Noterelle*, p.140), il loro numero è sempre imponente. Senza entrare nei particolari, il Marchetti sottolinea che "naturalmente sono più numerose e usate lungo il confine etnico orientale della Regione, cioè nelle zone di contatto con la popolazione slovena (Gorizia, Cividale, Tarcento, Gemona, Canale del Ferro, Lineamenti, p. 42). Elenca parecchi vocaboli fin allora non ravvisati come slavi, e, sia detto a suo merito, distingue tra la provenienza slovena e in rari casi genericamente slava. Inoltre, un altro tratto positivo, cerca di tener a parte i prestiti recenti tramite il triestino.

6. Un prezioso contributo alla nostra conoscenza dei prestiti sloveni nel friulano si trova anche nei materiali raccolti negli atlanti linguistici, nell' AIS e nell' ASLEF.

Il primo, ovviamente, offre poco; però, Gorizia ha avuto nell'atlante un punto d'inchiesta ed ha fornito materiale anche a una dissertazione viennese.¹⁰ L'apporto sloveno nell'inchiesta è minimo e pochi sono gli elementi non notati già precedentemente. Forse la *r* in *gurla* 'gola', dall'incrocio con lo sloveno *grlo*, *capús*, 'cavolo', slov. *kâpus*, *chebar* 'maggiolino', slov. *keber*, *zmarkay* 'moccio', slov. *smrkelj* e poche altre parole. Forse vi sarebbe da vedere un influsso sloveno nella forma friulana palatalizzata *flasc'a*, come prestito diretto dallo slov. *flaša*, più precisamente dal diminutivo *flaška* (con la oclusiva velare palatalizzata in friulano); l'etimo lontano è senz'altro germanico, cfr. ted. *Flasche*.

Di ben altro peso, ovviamente, è per il problema che ci occupa l'ASLEF. Il materiale offerto dalle inchieste per l'atlante linguistico friulano è anche base per alcuni importanti saggi del Pellegrini; anche questa rivista ne vanta qualcuno. Gorizia non è stata scelta come punto d'inchiesta per l'ASLEF, però, vi è stato inglobato il materiale dell'inchiesta di Ugo Pellis per l'ALI, Atlante linguistico italiano, non pubblicato e consultabile solo direttamente dalle schede; bisogna purtroppo dire che il materiale raccolto da Pellis non è molto ricco.

¹⁰ Andrija Ilić, *Die friaulische Mundart von Görz (auf Grund der Materialien des AIS)*. Inaugural-Dissertation Wien, 1944.

L'apporto lessicale sloveno riguarda soprattutto la zona di contatto o etnicamente mista; citiamo, tralasciando la maggior parte dei vocaboli già menzionati, solo alcuni dei campi semantici che più interessano:

a) il mondo delle piante: *cernicule* 'mirtillo', slov. *črnica* 'fragola nera'; *gabra* 'frassino', slov. *gaber*; *rubida* 'spinaia', slov. *robida*, dove bisogna vedere un'altra volta un prestito davvero restituito, un 'cavallo di ritorno', giacché, se per il friulano l'origine immediata è senza dubbio il vocabolo sloveno, l'etimo lontano è certo il lat. RUBETUM; cfr. Skok, III, s.v. *rubida*;

b) il mondo degli animali: *cagna*, *cagnas*; *cocòsse* 'gallina', slov. *kokoš*; *govet* 'vitello ingrassato', slov. *goved* 'bovino genericamente';

c) l'agricoltura: *cose* (con la *s* sonora), 'specie di cavaletto', slov. *koza* 'capra'; *pricina* 'cassetta che si appende di traverso sotto il carro agricolo', slov. *prečina*, *prečnica* 'traversa' e, inoltre, tessuti come *suchigna*, alcuni cibi come *repa*, corrispondente al frl. *brovade*, che è lo slov. *repa* 'rapa', alcuni umili mestieri, come il già menzionato *mesnar*, oppure come *perisa* 'lavandaia', slov. *perica*.¹¹

7. Il quadro sarebbe davvero incompleto se si sorvolasse su toponimi di origine slovena, sia per l'importanza storica delle località che per la vetustà delle testimonianze scritte, a cominciare dal nome del capoluogo che appare per la prima volta in un documento dell'anno 1001 come *Gorza*, poco più tardi come *Goriza*, *Guriza*. Basti rinviare al *Dizionario toponomastico del Friuli-Venezia Giulia* di Giovanni Frau (e ad altri studi sull'argomento dello stesso studioso) e alla recensione di quest'opera dello Hamp in questo volume. Toponimi sloveni sono importanti per vari aspetti: alcuni dimostrano l'esistenza di possedimenti slavi, quando gli slavi furono chiamati a ripopolare la *vastata Ungarorum* e rievocano magari tempi guerreschi come *Gradisca*, *Gradiscutta*, *Gradischiutta*, slov. *gradišče* 'fortezza modesta', termine noto dai tempi degli assalti dei turchi, *Belgrado*, slov. *bel* 'bianco' e *grad* 'castello'; oppure anche la situazione geografica come *Sovodnje/Savogna* 'confluenza di due rii', slov. *voda* 'acqua', *so-* 'con, assieme'. Così appaiono nomi comuni sloveni come *gorica* 'vigna, vigneto', *ravan*, *poljana* 'piana', *brdo* 'colle' e molti altri in parecchi toponimi, anche come derivati. Da questo grande numero, peraltro già trattato da competenti specialisti di toponomastica, vorremmo citare solo due: *Percotto*, frl. *perkût*, slov. *prehod* 'traghetto' (con metatesi), per aver dato il nome del casato alla grande scrittrice friulana dell'Ottocento, e *Lonca*, frl. *lonke*. Questo è, infatti, prezioso per la conoscenza dello sviluppo fonetico nello sloveno stesso: proviene senz'altro dallo sloveno *loka* 'prato paludoso', e mostra, come toponimo friulano,

¹¹ Un piccolo, ma interessante caso ci è offerto da un antico nome, non più usato, di una via di Udine che riporta G. B. Della Porta, *Toponomastica storica della città e del comune di Udine*, Udine 1928: "Androne dal Crepucin". Il Della Porta lo giudica proveniente dallo slov. *krpucnik* 'ciabattino' e cita anche testimonianze antiche, ad es. quella del 1426 *Mag. Nicolaus vassellarius dictus crapuzinus de Nimis habitans in burgo Glemona* o quella del 1441 *M. Zuan vaseslar dictus Cripizim*.

la vocale nasale conservata, più che prestito è dunque un relitto di una fase linguistica slovena molto antica.¹²

8. L'apporto linguistico friulano, e più ampiamente romanzo in sloveno è stato studiato da parecchi linguisti, grazie anche all'interesse che destano gli antichi prestiti friulani in sloveno per la fonetica friulana. L'apporto sloveno nel friulano, invece è stato studiato quasi esclusivamente nel settore lessicale. Non possiamo procedere diversamente neanche qui. Si vuole, solo per la parte orientale del Friuli, vale a dire per il goriziano, analizzando alcuni testi contemporanei, vedere se il patrimonio linguistico sloveno, non esclusivamente sotto l'aspetto lessicale, è presente, e in che misura. Bisogna tener conto, certo, della situazione sociolinguistica: lo sloveno è, per il friulano, adstrato, e le due lingue hanno in comune una lotta esasperata contro la lingua diglossicamente superiore, l'italiano. Perciò non c'è da meravigliarsi se nella prosa artistica d'influssi sloveni non ce ne sono molti. Nella poesia contemporanea friulana è piuttosto eccezionale trovare un elemento straniero; ma, siccome la poesia da tempo non è più tanto aulica, si legge nel poeta Franco de Gironcoli *In t'un crep dal mûr une furmie striscine un chèbar muart* 'In una crepa del muro una formica trascina una blatta morta', Belardi-Faggin 1987, p. 136.

La prosa contemporanea ci interessa di più. Cercheremo di stabilire l'apporto sloveno in due scrittori di ineguale valore artistico, e di due periodi di tempo diversi; il primo, Cossâr, con le sue *Storiutis gurizzanis* sembra riflettere abbastanza fedelmente il goriziano parlato tra le due guerre, nella misura, certo, in cui lo scritto può rendere l'immagine del parlato, e il secondo, Macor, nato del 1925, a Viarsa, scrittore autentico, nei suoi *Tredis contis tal fevelâ dal Gurizan* raccolti in *I vôi dal petarôs* mostra un friulano con chiare caratteristiche del suo paese adottivo, Luzzinîs/Ločnik.

9. *I vôi dal petarôs* di Celso Macor scoprono l'ambiente friulano anche per i parecchi tedeschismi dei quali alcuni possono essere frutto di una mediazione slovena, ma per lo più sono la reminiscenza degli anni passati sotto l'Austria: appaiono nei ricordi che rievocano vecchi tempi come *tauglich* 'atto per il servizio militare', *befêl* 'comando', *ghefraiter* 'caporale', *ghevéc!* 'va via!', *ghevér* 'arma' e pochi altri, e cooperano a creare una certa atmosfera militare, della Grande guerra. *Li' sins dal treno* 'le rotaie' devono essere anteriori: la costruzione della linea ferroviaria Vienna—Trieste aveva apportato molte novità, anche linguistiche.

L'apporto lessicale sloveno è più importante; non è limitato, soprattutto, a un solo campo semantico. Troviamo infatti vocaboli di origine slovena per designare frutta e piante, come *gabra* 'carpine', slov. *gaber*, *Un terazzâl cun t'una gabra tal miez*, p. 22; *ciespa/sespa* 'susina', slov. *česplja*, *Tu tiravis di fionda distacant la sespa dal ramaz senza falâ mai*, p. 11; *rubida*, slov. *robida*, *I rôi e i ciastinârs a'si discrotavin pal unviâr*. La *rubida* 'a imberdeava dut', p. 31; *I chiavei spinôz tanche la*

¹² V. Pellegrini, *Noterelle linguistiche*, p. 137 (con ampie informazioni) e anche Frau, *Repertorio toponomastico*, p. 1069.

rubida, *la bocia granda pleada par ju*, p. 90. Poi, per i nomi degli oggetti di cultura materiale, come in già detto *cos sul music e britula*, e in *pis'ciauca* 'palo lungo con l'uncino' (così spiegato dall'autore stesso nel Glossarietto), slov. *piščavka* 'piffero, fischietto', *Ronzeòn, sea a motôr, forciat* ('roncola, sega a motore, forca'), *pis'ciauca: ogni dopomisdi Tunin si presentava su la puarta dal bosc*, p. 31.

Un altro campo concettuale lo formano i nomi di alcuni animali domestici come razza 'anatra', slov. *raca*¹³. *Un curtif plen di razzis, di ocis e di gialinis*, p. 95; *Al fossal 'l era anciamò li, ma no erin plui razzis a slapagnâ*, p. 19. Inoltre, non solo animali domestici; così troviamo *gus'ciar* 'lucertola', slov. *kuščar*, *Ogni ocasion 'a era buna par 'zujâ: un madrac, un gus'ciar vert, un scojatul*, p. 31.

Una delle espressioni è tipica dell'ambiente ed è *grobje* 'cumulo di macerie e cespugli e sassi' dallo slov. *groblje: Tal platât daûr da grobia*, p. 80; *Di là da grobia*, p. 82; *Di là da grobiis*, p. 86. E' bene ricordare anche il toponimo *Grobbia/Grobje*.

Altre espressioni di sicura provenienza slovena sono anche *glava* 'testa', slov. *glava: Altri distin ledrôs, Menat. Indaûr cu la glava 'l era 'za di pizzul*, p. 91; *muzzin* 'taciturno' (spiegato dall'autore), cfr. nota 9; *uicâ, uicada* 'strillare, strilli': *Soflant a duta fuarza, quatri uicadis si vevin liberât*, p. 87. Il termine è stato notato già dallo Štrekelj e dal NPIR.¹⁴

10. Ci è parso utile raccostare all'osservazione della lingua di Macor quella che si trova nelle *Storiutis gurizzanis* di Ranieri Mario Cossar. L'ambiente in cui sono poste queste storie è decisamente il Goriziano, ancora di più che non nel Macor, confermato, oltre che nel contenuto, anche nella situazione geografica; appaiono nei racconti *Gurizza, Pudigora, Gargâr, Luzinis, Liach, Sesana*. Il Cossar si serve di alcuni vocaboli sloveni, ma non in misura sensibilmente maggiore del Macor, eppure tra i due testi c'è mezzo secolo. Però, qualche espressione di origine slovena è particolarmente interessante, a cominciare da *smola* 'resina di larice, di abete' che nella forma usata dal Cossar conosce il dittongo, estraneo allo sloveno, e che trova paralleli nel friulano, cfr. *fuee* dal lat. FOLIA, *fuesse* dal lat. FOSSA.¹⁵ Se lo sviluppo parallelo regge, si potrebbe pensare a una completa identificazione del vocabolo al sistema fonologico friulano, a un prestito antico: *curios cumi che jara par savé ze che so fradi varès mitùt dentri, veva onzut il font dal sac cu la smuela*, p. 47; *veva ciatât, intacât su la smuela, un biel zichìn*, p. 48.

¹³ In sostanza d'accordo con la spiegazione Pellegrini, *Noterelle linguistiche*, p. 147, concetto "anatra femmina", benché ammettendo altre interpretazioni possibili. Se lo Skok, III, s.v. *raca*², come etimo base suppone lat. RATIS 'zattera, barca' e il derivato RATIA, avrà probabilmente ragione. Ciò nondimeno, il vocabolo sloveno sarà l'origine immediata per quello friulano; come lo sarà, del resto, il verbo slov. *racati* 'camminare come anatra, rancheggiare, ondeggiare' citato da Marchetti, p. 43, per il fri. *razzâ*.

¹⁴ Istruttiva la citazione nel NPIR per "*Uicador* = Colui che nelle compagnie rustiche emette le *uicadis* (*scruladis*) di gioia (Cossar)". Il sostantivo *Uic* è dunque produttivo.

¹⁵ Cfr. FRAU, *Dialetti del Friuli*, p. 32.

Al lessico quotidiano appartiene il prestito dallo sloveno *repa* che serve a spiegare *sbrovada*, tipico piatto friulano: *Ta plàdina jara o lat, o sèlino, o verzò o la sbrovada (repa), che la famea mangiava cu la polenta*, p. 76. E a quello di un tempo già passato da molto *rabota*¹⁶: *parzè nissun uareva fa in ordin lis rabotis, che jara obleat di fàlis*, p. 61. Lo sloveno *krak* 'zampa posteriore della rana, gamba (pegg.)' appare nell'uso metaforico *distirare i cracs* 'crepare'¹⁷: *Finalmentri il mago no veva podùt resisti e veva distirat i cracs*, p. 66.

Troviamo nel Cossàr, inoltre, *cossa* 'gerla', *Una bruta fèmina, cun t'una cossa su la schiena; ruta* 'fazzoletto da testa', *Sul cial veva un fazzolèt blanc dut recamàt a man, che lu clamavin "ruta"*, p. 78. Bisogna, poi aggiungere che nella formazione di parole, nei derivati appare il suffisso *-izza*, diminutivo, di chiaro stampo sloveno: *I musicànz tacavin suná la majolsizza, l'antiga marcia dai nuviz gurizzàns*, p. 80. Da notare che in questa accezione il termine non è noto allo sloveno letterario, giacché *majol(i)čica* è sempre il diminutivo di *majolika/majolka*; il significato di 'brano di musica popolare' pare essere davvero una particolarità lessicale del Goriziano, sloveno e friulano.¹⁸ Lo stesso morfema, *-ica*, rispettz. *-izza* appare anche in qualche toponimo: *Il Valón par lá a Triest e la Magnizza*, p. 50, il che sarà lo slov. *Majnica* da *gmajna* 'terra incolta per pascolo'.

Gli elementi lessicali di provenienza slovena nel Cossàr sono relativamente pochi, ma di tale importanza che giustificano in pieno il giudizio del Pellegrini sulla valutazione dell'apporto sloveno.¹⁹ Quasi quasi conviene citare l'inizio di una delle storie che il Cossàr scrive e una istruttiva nota dove è detto tutto il necessario salvo sulla provenienza slovena. Certo, le interessanti *Storiutis gurizzanis* sono state pubblicate nell'anno 1930-VIII... La storia incomincia così: — In t'un cias'cel dal Friul vivevin per antic i conz dai Coss...

— Il cognon Coss e duc' i soi derivàz, cumi par esempi Cossàr, Còssio, Cossùt ecc., son di antighissima orizin furlana e provegnin dal non di un mistier. Al om che fas i cos, gi disin "cos-sar", p. 29.

11. Che si tratti davvero di *relitti* ci pare confermato anche da alcuni usi sintattici, inspiegabili dal friulano e imputabili al sistema sintattico sloveno. Sono pochi,

¹⁶ Il Nuovo Pirona spiega: "*Rabote* t. stor. (Gorizia). Opera pubblica prestata gratuitamente al Comune o al signore territoriale" e cita proprio il passo del Cossàr.

¹⁷ NPIR non conosce il termine in questa accezione, ha però l'agg. *cracul*, 'di persona corta e grossa'; lo stesso termine appare anche nel Macor per 'basso, tarchiato'. È noto però *crac* al triestino, cfr. Doria 1987, s.v., *distirar i crachi* 'andar a dormire', *tirar i crachi* 'tirar le cuoia'.

¹⁸ Non registrano tale significato, né Slovar slovenskega knjižnega jezika (Vocabolario della lingua slovena letteraria), II, Ljubljana, 1975, s.v. *majoličica*, né Bezljaj, nel suo dizionario etimologico.

¹⁹ "Non è peraltro agevole poter distinguere in ogni caso i vari tipi di prestito nelle parlate friulane qualora godano di una discreta circolazione ed ampiezza di diffusione; sono verosimilmente *relitti* quelli facilmente individuabili in zone friulane di confine (ad. es. nel Goriziano), ove la popolazione ha conservato più a lungo il bilinguismo, mentre il giudizio rimane assai più incerto rispetto alle mutazioni di modesta area di diffusione disseminate in paesi piuttosto lontani dalla *Benečija*", *Noterelle linguistiche*, p. 131.

ma significativi, perché appaiono all'insaputa dell'utente, mentre un elemento lessicale può essere un mezzo stilistico, vale a dire voluto.

Il Cossar scopre la sua slovenità in un piccolo dettaglio sintattico, nell'uso del pronome relativo *che*; il pronome relativo *ki* ha, nello sloveno, una regolare declinazione (*ki, ki ga, ki mu, ki ga*, ecc.) e l'uso nel Cossar appare bene un calco sintattico dallo sloveno²⁰. Accanto al passo dalla pag. 78 possiamo citare ancora: *Co Samuel jara passàt dongia la Groina, si veva incuntràt cun t'un sensàl che lu clamavin Drea puintàr*, p. 40; *sintàt poc lontàn di lui, jara un om forèst, za stagionàt, che nissun lu cognosseva*, p. 67; *Lêt ju dongia che flum che lu clamin Lisunz*, p. 71 *Jacún da li seaduris (Zigón), che stava ta cort dal Macacec, e che la int lu tigniva par un miez strion*, p. 22.

Qualche altro fenomeno sintattico è stato notato dal Vignoli nel suo lavoro del 1917 che è, forse senza che l'autore se ne fosse reso conto, probabilmente una prima descrizione del friulano di Gorizia. Almeno due dei fenomeni che per l'orecchio di un italiano destavano legittime perplessità potrebbero essere considerati calchi semantici sul modello sloveno.

L'uno è la ripetizione della negazione anche laddove le lingue romanze, e così il friulano come l'italiano, si accontentano di un solo elemento di negazione, del tipo 'nessuno viene'. Il Vignoli cita, invece: *Il puar a la so fija nuja no pol dona* e commenta in italiano 'il povero... nulla può donare'; *jo nancia no ti viodi 'io neppure ti vedo'*, mai *pluj jo no ti moli 'mai più ti lascio andare'*. In tutti questi passi sentiamo nel subconscio la struttura slovena, ad es. per il primo ... *ničesar ne more dati*.²¹

L'altro fenomeno dove crediamo vedere il calco sintattico secondo la struttura slovena è più importante. Si tratta della non-osservanza delle regole, facenti parte della *consecutio temporum* alla latina: a un paradigma per il passato, corrisponde un paradigma del passato anche in una subordinata oggettiva. Sarà stato il rigido spirito giuridico dei romani a ispirare tale scelta, logica, giacché le due azioni sono poste nel passato. Le lingue slave vedono invece la situazione piuttosto come coordinata, come una specie di discorso diretto. Tale maniera di costruire il periodo (all'infuori dei casi speciali, come ad es. un'azione extratemporale) è dunque da ascrivere all'influsso slavo, nel nostro caso sloveno, o almeno tale interpretazione, benché gli esempi siano pochi, non va scartata neanche per le interferenze sloveno-friulane. Il Vignoli cita *Ordinava che i uarfins assistin a una messa* e commenta 'ordinava che gli orfani assistessero' e nel Macor si trova un solo passo convincente: *To pari, jo lu sai, nol veva palanchis par mandati indevant e 'l spietava che tu imparis 'ciamò alc*, p. 11. 'non aveva soldi ... e aspettava che tu imparassi da té ...'

²⁰ E' un errore tipico degli sloveni quando scriviamo in italiano. Cfr. F. Ferluga-Petronio, Problemi di interferenza linguistica: su un errore di sintassi slovena degli studenti sloveni bilingui, *Linguistica* 22, pp. 171—189.

²¹ Ho avuto l'occasione di notare lo stesso calco, ma nel senso contrario in *Linguistica* 26, p. 66: *nobeden rad posluša* che è un calco sintattico sull'italiano *a nessuno piace sentire*, mentre lo sloveno richiede la ripetizione dell'elemento di negazione 'nobeden ne posluša rad'.

Un quarto fenomeno sintattico, di minor importanza, però, sarebbe l'impiego del pronome personale riflessivo *se* per tutte le persone, tranne la prima del singolare. Il fenomeno è stato rilevato da Ilić per i materiali dell' AIS (dove si trova il paradigma completo), e la conferma ci è offerta anche nei testi, così ad es. ... *Dígi a to missèr pari di vignì, domènia vot, cà 'l nodar /.../ che si cumbinarin*, Cossar, p. 77.

* * *

L'esame di alcune fonti friulane mostra una certa influenza dello sloveno. Nella lingua parlata, come risulta dalle inchieste per l'ASLEF, soprattutto, queste influenze sono più forti, nella lingua scritta contemporanea, o relativamente contemporanea, esse appaiono in minor numero. Però, i prestiti lessicali abbracciano parecchie manifestazioni della vita di ogni giorno, vari campi semantici. Di peso particolare, poi, sono calchi sintattici che testimoniano della simbiosi delle due etnie, se non addirittura del sostrato sloveno rimasto solo in pochi relitti. Che la stragrande maggioranza degli elementi sloveni appartenga al lessico, non è sorprendente e come testimonianza possiamo aggiungere ancora un succoso racconto, pubblicato da Frau, I dialetti del Friuli, p. 231:

me pari fevelava kun lor, par sklaf o par furlan, e l kombenava i afars a vóli... me pari... kualke volta mi dava un pok di pan un kifel o kualki kolas, k al veva komprat k al pek... kusi pódì dí dí vé visitat duti li ča/is di klomperk, di ve viart duti li klukis, da li puartis, da li o/mísis, e da li ostariis, dulá ke si beveva buna rabuela e si mangáva /lépis di parsút e di salamp, ta-ádis kul fáuč...

BIBLIOGRAFIA

Macor, Celso. I vôi dal petarôs, Udin 1986

Cossar, Ranieri Mario. Storiutis gurizzanis, Udin 1930.

Bellardi, W. Faggin, G. La poesia friulana del Novecento, Roma 1987.

*

Pirona, Jacopo. Vocabolario friulano, Venezia 1971.

Pirona, G. A.; Carletti, E.; Corgnali, G. B. Il nuovo Pirona. Vocabolario friulano, (NPIR), Udine 1935.

Bezljaj, F. Etimološki slovar slovenskega jezika (ESSJ), I—II, (fino alla lettera o), Ljubljana 1976 e 1982.

Skok, P. Etimologijski rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika, (ERHSJ), I—IV, Zagreb 1971—197.

Doria, M. Grande dizionario del dialetto triestino. Storico — etimologico — fraseologico, Trieste 1987.

*

AIS — Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz, I—VIII, Zofingen 1928—1940.

ALI — Atlante Linguistico Italiano, Udine-Torino, (materiali inediti).

ASLEF — Atlante Storico-Linguistico-Etnografico Friulano, I—VI, Padova-Udine, 1972—1986.

*

Štrekelj, K. Zur Kenntniss der slavischen Elemente im friaulischen Wortschatze, Archiv für Slavische Philologie, XII, Wien 1890.

Vignoli, C. Il parlare di Gorizia e l'italiano, Bologna 1917.

Marchetti, G. Lineamenti di grammatica friulana, Udine 1952.

Francescato, G. Dialettologia friulana, Udine 1966.

Pellegrini, G. B. Noterelle linguistiche slavo-friulane, "Annali dell'Istituto universitario orientale", Sezione slava, XVIII, Napoli, 1975.

Id., Contatti linguistici slavo-friulani, in "Saggi sul ladino dolomitico e sul friulano", Bari 1972.

Frau, G. I dialetti del Friuli, Udine 1984.

Id., Castelli e toponimi in "Miotti, Castelli del Friuli, vol. VI".

Id., Repertorio toponomastico, "Enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia", III/2.

Povzetek

JEZIKOVNI PRISPEVEK SLOVENŠČINE K FURLANŠČINI V GORICI

Avtor obravnava slovenske jezikovne prvine v furlanskem jeziku. Vprašanje ni novo: zanimalo je že tako slovenske jezikoslovce (Miklošič, Štrekelj, Koštiál), kot furlanske in italijanske (Vignoli, Marchetti, Francescato, Pellegrini, Frau), pa tudi avstrijske (Gartner, Schuchardt). Dokaj dobro so obdelane in poznane leksikalne prvine; pri teh so važna pomenska polja: slovenske izposojenke je mogoče najti pri izrazih za poklice, za rastline in živali, hrano, domača opravila, orodje, okolje. Avtor pa skuša dognati, ali je iz slovenščine kaj skladdenjskih vplivov, in ugotavlja, da dajo sklepati na verjetni slovenski izvor neromanska sosedica časov, ponavljanje nikalnega elementa, uporaba sklonskih oblik oziralnega zaimka, morda tudi raba povratno-osebnega zaimka.